

Eventi

Il progetto Fondazione Vodafone lancia Oso, piattaforma che consente di praticare le discipline alle persone con disabilità. Perché le competizioni insegnano a oltrepassare i limiti. Tutti

LO SPORT A PARIPASSO COSÌ L'AGONISMO È IN PRIMA LINEA NEL SUPERARE LE BARRIERE FISICHE

di **Claudio Arrigoni**

Lo sport paralimpico è oltre. Fa nascere emozioni diverse, mostra realtà inaspettate, modifica il mondo intorno.

Un giorno qualunque di una fine estate londinese. Siamo nel 2012, si sta svolgendo la Cerimonia di apertura della Paralimpiade più bella di sempre. Un uomo in mezzo al palco, seduto su una carrozzina. Muove solo una palpebra, parla con un sintetizzatore vocale. Dice: «Cambieremo la nostra percezione del mondo». Attraverso lo sport e quello che sarebbe accaduto nei dieci giorni successivi.

Una frase fortissima. Anche perché chi la pronunciò è una delle menti più lucide e visionarie del mondo, erede della cattedra di Isaac Newton a Cambridge: Stephen Hawking come sempre sapeva guardare avanti.

Un passo indietro. Al 1948 e alla prima competizione sportiva paralimpica: 16 persone

paraplegiche a sfidarsi nel tiro con l'arco, nel cortile di un ospedale. L'aveva pensata e voluta un altro di quelli che hanno cambiato la realtà: un medico tedesco, poi naturalizzato britannico, fuggito dal nazismo perché di famiglia ebrea e giunto in quel centro di ricerca sulle lesioni al midollo nei pressi di Londra, pieno di militari di ritorno dal conflitto mondiale.

Ludwig Guttman lo aveva in testa da tempo: abbinare lo sport alla riabilitazione. Nello stesso periodo accadeva qualcosa anche negli States. I Veterans Administration Hospital accoglievano reduci con disabilità: si giocava a basket in carrozzina e ci sfidava in gare di atletica. Poco dopo Fred Zinnemann ne trasse lo spunto per uno dei più bei film del 1950, «The Men», esordio per un Marlon Brando subito protagonista, che usa una carrozzina, tornato paraplegico dalla guerra, per tirare a canestro o gareggiare in pista.

Guardiamo all'evoluzione di quell'evento, i Giochi Paralimpici. A Rio c'erano più di 4.300

atleti di 160 Paesi, impianti con migliaia di spettatori (paganti), diritti tv venduti in cinque continenti. La nuova percezione di quello che, una volta, non era nemmeno considerato sport vede lì la massima espressione. Come quelle porte tridimensionali che fanno entrare non in un mondo nuovo, ma parallelo. Quasi una bolla che spesso avvolge chi vive il mondo paralimpico. Viene cancellato quel prefisso: «dis». Si entra nella dimensione dell'abilità. Ognuno nella propria condizione.

Lo sport paralimpico cambia la società. Luca Pancalli era un Nazionale giovanile di pentathlon moderno. Durante una gara il cavallo gli cadde sopra. Rimase tetraplegico. Divenne il più grande nuotatore paralimpico azzurro. Da più di tre lustri guida il Comitato paralimpico in Italia. Con lui e grazie a lui ora è diventato Ente Pubblico, passaggio epocale a fare scuola nel mondo.

La cultura dell'abilità: cominciamo a entrare in questo modo di pensare la società. Guardare le abilità vuol dire

uscire dal pregiudizio ed esaltare la persona. L'arte e lo sport sono i due ambiti principali dove questo avviene.

Phil Craven è il presidente del Comitato paralimpico internazionale, dopo essere stato un campione di basket in carrozzina. Si rivolge a chi fa sport: «Lo spirito paralimpico contagia. Proud Paralympians, siate orgogliosi di essere atleti paralimpici. Le vostre prestazioni sanno ispirare gli altri e hanno ridefinito i confini delle possibilità. Dimostrate al mondo che la vita è saper percepire le belle abilità e non ciò che manca».

Non pensare al limite permette di superarlo. Lo mostra bene lo sport. Un concetto che viene ripreso nella campagna che lancerà Oso — Ogni Sport Oltre, la piattaforma digitale voluta da Fondazione Vodafone, che ha scelto di supportare lo sport paralimpico anche in una serie di progetti selezionati nei mesi scorsi. Il senso rimane lo stesso di quelle intuizioni nei giorni dopo la Seconda Guerra mondiale: saper vedere le abilità nel luogo dove l'impossibile si trasforma nel possibile. Lo sport.

16

persone paraplegiche al tiro con l'arco nel '48: la prima gara paralimpica

160

Paesi: quelli da cui venivano i 4.300 atleti ai Giochi Paralimpici a Rio 2016

La guida

Una comunità digitale con ritratti e notizie per chi non si arrende

Fondazione Vodafone lancia **OSO - Ogni Sport Oltre**, la prima comunità digitale aperta a tutti per avvicinare le persone con disabilità allo sport. È la prima piattaforma digitale che mette in rete le informazioni utili a chi vuole praticare sport in Italia e creare una comunità di utenti fra persone con disabilità, le famiglie, gli istruttori ed i professionisti sportivi e coloro che sono appassionati di sport, veicolando un modello inclusivo di partecipazione. Una piazza virtuale suddivisa in sezioni con una

parte di news e storie, una sezione di geolocalizzazione delle strutture accessibili filtrati per sport e tipologia di disabilità cui si rivolgono, una community in cui cercare i professionisti giusti. La piattaforma che ospita già i circa 40 progetti nazionali e locali selezionati attraverso il bando da 1,9 milioni, è aperta alle associazioni che vogliono far conoscere il proprio progetto, e accedere ad una raccolta fondi. Il crowdfunding è supportato da Eppela. Altre informazioni su www.vodafone.it

Da Bebe fino a Zanardi L'esercito dei vincenti sfida i vecchi pregiudizi

Tanti i testimonial al debutto del network
Pancalli: «Iniziativa così ci aiutano molto»

di **Luca Mattiucci**

L'aria che si respirava ieri mattina, nella sala delle Armi del Coni di Roma, era quella delle grandi occasioni. «Girare la faccia dall'altra parte non serve e non serve neppure uno sguardo commiserevole. Per includere davvero bisogna trattare la disabilità con normalità». Il senso della giornata lo spiega così Franco Di Mare, per dare il via alla presentazione del progetto Oso di Fondazione Vodafone «Ogni sport oltre» destinato a rivoluzionare il concetto di inclusione sportiva e non solo.

La ricetta è semplice, ma le barriere con cui le persone con disabilità si confrontano ogni giorno, fisiche e mentali, sono tante. «Troppe, ma possiamo abbattele. I sacrifici da fare sono tanti. La sfida è cominciare poi è tutto in discesa», afferma Alex Zanardi che assieme all'altra campionessa paralimpica Bebe Vio sono lì sul palco a testimoniare, con il

proprio esempio, che vincere si può, in gara e nella vita. Sullo sfondo, l'immagine del Zanardi campione che festeggia con la sua handbike lì sospesa in aria sulla forza di un braccio e della volontà. Gli chiedono se sia un'immagine di resilienza. «No — risponde il campione — è un'immagine di gioia. Non faccio differenze tra le coppe del prima e del dopo».

Lo ascolti e senti che la voglia di sfidarsi non è cambiata, è la stessa di quel ragazzo che bruciava i tempi in Formula 1 e di quell'uomo che oggi sfida la velocità a spinta di braccia. La sfida ritorna nelle parole di Bebe: «Ogni giorno la mia competizione riparte». E a chi gli chiede come ci si sente ad essere ispirazione per i giovani lei risponde con quell'irriverenza immortalata nei selfie con Obama: «Ne sono felice e chissà che non diventino avversari temibili». E proprio loro, gli atleti disabili del domani, sono i protagonisti di Oso: «Quando abbiamo pensato a questo progetto — spiega il Presidente di Fondazione Vodafone, Enrico Resmini — ci

siamo trovati di fronte tre diversi tipi di barriere. Quella economica, per i costi delle attrezzature; quella emotiva, per la difficoltà di rimettersi in gioco; di comprensione, per la mancanza di certezze nell'individuare il proprio percorso. In un anno abbiamo creato un percorso innovativo: Oso, che è anche il tempo presente di osare». In due parole «disabilitare i propri limiti» grazie ad una piazza virtuale che si fa strumento pratico, digitale e fruibile per mettere a sistema le realtà che si occupano di sport e disabilità attraverso il sito ognisportoltre.it e la app Oso, disponibile per Android e iOS. Un futuro che è già presente, grazie ai 40 progetti selezionati attraverso il bando da 1,9 milioni di euro. «Per noi, la parola chiave per il futuro è inclusione. La sfida, per noi come impresa — dichiara l'amministratore delegato di Vodafone Italia, Aldo Bisio — è saper interpretare le diversità. Per questo servono occhiali che non vedano il mondo di un solo colore». Sul palco si sono susseguiti gli interventi

di coloro che hanno contribuito a rendere Oso una realtà concreta, come il Comitato italiano Paralimpico, partner assieme a Huawei Italia e **Fondazione Con il Sud**, con il presidente Luca Pancalli («Noi abbiamo un diritto e dobbiamo esserne consapevoli: iniziative come questa possano aiutarci») e il Presidente del Coni Malagò («La più grande partita che devo giocare nei prossimi quattro anni riguarda la cultura sportiva»).

Oltre i numeri, poi, ci sono state le storie che raccontano la forza dirompente dello sport, come per il giovane Giacomo Perini, che dal 2014 ha una gamba ad una gamba a causa di un tumore che racconta di aver dovuto abbandonare la sua amata equitazione. Poi il volto gli s'illumina con un sorriso e con un filo di timida determinazione dice: «Oggi faccio canottaggio e i tre anni più belli della mia vita sono stati quelli della malattia, perché mi hanno mostrato un mondo in cui i limiti non esistono».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Focus

● Gli 11 progetti nazionali risultati vincitori del bando sono: Lo Sport e non solo dell'A.S.D. Onlus Sa.Spo; Con il BASS lo snowboard è per tutti di Antenne Handicap Vda Onlus; Baskin: la terza via di Associazione Baskin; Insuperiamoci 2017/2018 dell'A.S.D. Total Sport, Sportability Italy della Cooperativa Sociale Download - Albergo Etico Onlus; Rowing for All della Federazione Italiana Canottaggio, Campionato Regionale Interscholastico di Calcio Balilla integrato della Federazione paralimpica italiana Calcio Balilla; Tuffiamoci della Federazione Italiana Sport Disabilità Intellettiva Relazionale; Summer Camp AITA di Progetto AITA Onlus; Saling for All di Spazio Vita Niguarda Cooperativa Sociale Onlus e Poseidon 2.0 di vEyes Onlus. Fondazione Vodafone ha selezionato inoltre altri 4 progetti, per il loro impatto verso l'integrazione e la

diffusione della pratica sportiva soprattutto verso il mondo dei giovani e delle scuole

Da sapere

● Il progetto è in collaborazione con il CIP - Il Comitato Italiano Paralimpico. I principali Partner di Oso ad oggi sono Huawei Italia e **Fondazione con il Sud**, che hanno abbracciato la causa di Fondazione Vodafone, contribuendo con il loro aiuto a fare rete



Paralimpiadi Bebe Vio dopo aver vinto l'oro nel fioretto di categoria B a Rio

Gli obiettivi

I quattro progetti che diffondono la cultura sportiva



Sono quasi 40 i progetti selezionati attraverso «Call for Ideas», bando da 1,9 milioni di euro. Fondazione Vodafone ha scelto poi altri 4 progetti «per la sensibilizzazione verso l'integrazione e la diffusione della pratica sportiva, soprattutto verso il mondo dei giovani e delle scuole»: «Obiettivo 3» è promosso da Alex Zanardi (nella foto) per identificare atleti motivati per arrivare ai Giochi paralimpici di Tokyo 2020; «Giochi senza barriere Roma 2017» è una manifestazione per

promuovere l'integrazione, che si svolgerà il 13 giugno allo Stadio dei Marmi a Roma e nasce dall'associazione Art4Sport voluta dalla famiglia di Bebe Vio; «Games for Inclusion» di Special Olympics Italia propone percorsi educativi rivolti alle scuole, per studenti con disabilità intellettivo-relazionale; «Route 22» di Progetto 22 documenterà il viaggio in nord Europa di due ragazzi con disabilità, che sarà raccontato sulla piattaforma di Oso. (c.arr.)

Tre storie

Colorati campi estivi per sentirsi «insieme»

Ai bambini e ai ragazzi con sindrome dello spettro autistico è dedicato il progetto Summer Camp, promosso da Aita Onlus Sicilia (tra quelli sostenuti, ndr). L'obiettivo è quello di creare campus orientati allo sport, ma «non con fine terapeutico — sottolinea Luigi Mazzone, neuropsichiatra infantile e presidente di Aita Onlus —, devono essere semplicemente dei luoghi strutturati con un modello ben definito dove la finalità è l'inclusione in attività sportive con bambini e adolescenti normotipici». Il progetto ha avuto



Insieme Un Summer Camp di Aita

avvio a Roma nel 2003 e successivamente si è sviluppato, nel 2012, a Milano e Napoli. Poi Bari, Siracusa e da quest'anno anche a Torino, Lamezia Terme e Fondi (Lt). Si tratta di campus diurni, i ragazzi sono presenti dalla mattina fino all'ora di pranzo e a rotazione svolgono tutte le attività sportive proposte dal centro. Il bambino o adolescente autistico avrà un tutor che medierà e faciliterà il suo inserimen-

to nelle attività della struttura. Il rapporto con il tutor (uno a uno oppure 1 a 2 o 1 a 3) è deciso in relazione alle diverse necessità. Il risultato? «Funziona tantissimo. Lo sport è un catalizzatore di emozioni e di esperienze che fanno crescere a tutti i livelli». Duplice il vantaggio: «per i genitori significa, per prima cosa, non pensare alla fine della scuola con ansia e preoccupazione, in quanto consapevoli che esiste un progetto in grado di esercitare una vera inclusione nel periodo estivo — prosegue Mazzone —. Per i ragazzi con autismo significa sperimentare la condivisione del tempo con coetanei per settimane intere, partecipando a tutte le attività proposte. Ora l'obiettivo è quello di creare nei prossimi anni una rete capillare di campus riuscendo a coprire tutte le regioni d'Italia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'obiettivo non ha fini terapeutici ma punta a includere
Luigi Mazzone

Quegli occhi speciali che leggono la musica

Migliorare il livello di autonomia dei nuotatori ipo e non vedenti con un sistema in grado di inoltrare, mediante un auricolare, il segnale di fine corsa (per la virata) e di perdita della rotta (non parallela ai cordoli della piscina). Questo l'obiettivo dell'applicativo tecnologico Poseidon 2.0 promosso dalla onlus vEyes di Catania che ha visto la collaborazione di Anna Barbaro, campionessa paralimpica non vedente di nuoto e di Triathlon. «Fondai vEyes 5 anni fa — racconta Massimiliano Salfi, professore nel



Musica La vEyes Orchestra

dipartimento di matematica e informatica dell'università di Catania — quando alla mia bimba (oggi tredicenne) venne diagnosticata la retinite pigmentosa «sale e pepe». Inizialmente era una sorta di «collettore» di progetti di ricerca, di tesi di laurea da assegnare a studenti che me ne facessero richiesta, aventi come obiettivo la realizzazione di ausili per persone con disabilità visiva, basati su di-



Con un sistema indossabile si riesce a vedere
Massimiliano Salfi

positivi mobili (smartphone, tablet) e tecnologie indossabili. Con il tempo le attività si sono estese verso le ricerche mediche, biomediche e bioinformatiche su patologie rare della vista. «Circa 8 mesi fa abbiamo inaugurato il centro vEyes Land, struttura no profit in cui stanno man mano prendendo vita i nostri ausili hardware e software». Tra questi c'è vEyes Wear, piattaforma indossabile tramite cintura ed occhiali grazie ai quali leggere testi, riconoscere oggetti e farmaci, banconote, colori, volti, ma soprattutto guidare un non vedente in un percorso libero da ostacoli. «A questo ausilio, che permette anche di leggere gli spartiti musicali, è legato un altro progetto — conclude Salfi —: la vEyes Orchestra, una formazione musicale formata interamente da persone con disabilità visiva, con annessa scuola di musica per bimbi non vedenti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Qui la canoa è per tutti e non ci sono ostacoli

Rowing for all è il progetto promosso dalla Federazione italiana canottaggio (Fic) del Lazio, per avvicinare le persone con disabilità alla pratica di questa particolare disciplina sportiva. «L'iniziativa che abbiamo presentato sarà articolata su scala nazionale — racconta il presidente della Fic, Giuseppe Abbagnale — e prevede l'individuazione di tre poli, Nord, Centro e Sud ed un modello di reclutamento, formazione e svolgimento del programma in maniera che si attivi su scala nazionale una sensibilità per il

miglioramento dello stato funzionale e della qualità della vita delle persone con disabilità». Avrà una durata di circa otto mesi e prevede la formazione dei tecnici ed istruttori che saranno coordinati dalla Federazione. Poi ci sarà una vera e propria attività di scouting in tutta Italia presso i centri riabilitativi, le unità spinali, le strutture socio-sanitarie e sociali, le università e gli impianti sportivi.

«Stiamo già portando avanti la visione del canottaggio integrato nelle scuole e in tutte quelle realtà dove vivono, studiano e lavorano persone con disabilità fisica, intellettiva e relazionale — prosegue il presidente —. Stiamo avendo un riscontro molto positivo». Ma perché fare sport? «L'attività sportiva, per un disabile — è la conclusione di Giuseppe Abbagnale —, significa il miglioramento della propria vita poiché lo aiuta ad acquisire la dinamicità per essere il più autonomo possibile, ad essere reinserito in un contesto sociale positivo e quindi inclusivo, mentre per la famiglia stessa lo sport genera un consistente miglioramento della qualità della vita genitoriale e famigliare».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

testi di **Simone Fanti**



In acqua Il progetto Rowing for all



Per un disabile lo sport è un aiuto anche nella vita
Giuseppe Abbagnale

L'esempio

Dopo aver conosciuto i delfini Winter e Hope del Clearwater Marine Aquarium (Usa), la 13enne inglese Ellie Challis, che ha perso la parte inferiore degli arti a 16 mesi per meningite, è diventata nuotatrice a dispetto della disabilità. Oggi è nella nazionale inglese paralimpica di nuoto (Jim Damaske / Tampa Bay Times via AP)

